

Genio e sregolatezza

Tanti anni fà o forse pochi mi è capitato un bimbo di un talento eccezionale: incredibile rapidità, velocità sorprendente e gestualità ed istinto fuori del normale. Nella mia carriera di istruttore non ne avevo mai incontrati con doti naturali così spiccate.

Però, c'è sempre un però, c'era qualcosa di fragile e poco chiaro che in altri tempi avrebbero definito il soggetto con queste parole: bravo, ma non ha cervello, uno zuccone!

Infatti il bimbo sia in allenamento che in partita, palesava dei momenti di assenza da quello che accadeva intorno a lui, per poi scatenarsi in maniera disordinata.

I dati che avevo in mano erano due: l'assenza ed il disordine. E per trovare il bandolo della matassa, per cucire una tela, la prima cosa era parlare con i genitori che con molta intelligenza si sono messi a disposizione. Il problema chiaramente si evidenziava pure nella scuola e nella vita di famiglia.

Effettivamente c'erano stati traumi molto forti nella fase dell'infanzia, involontari dalla famiglia, e spesso il bimbo si "rinchiudeva" in una fase di dondolamento, un auto cullarsi durante il quale si estraniava da tutto. Bisogno di coccole.

Quindi se fossi riuscito a colmare questo suo spazio interiore di introversione ed insicurezza, attraverso il gioco senza pressioni ed aspettative ma con richiami positivi ma anche severi che gli facessero percepire l'interesse e la fiducia in lui da parte mia, era già un grosso passo avanti.

Nel contempo doveva pure imparare a percepire il suo corpo ed il suo io in relazione agli altri: essere parte di un gruppo stimando se stesso e gli altri. Il rischio era che esplodesse in tutto il suo potenziale e restasse poi comunque ancora più solo nella sua bravura, come quei classici giocatori che si lamentano di tutto e di tutti in particolare dei compagni.

Ho tralasciato nel suo caso l'insegnamento tecnico, modulando gratificazioni e rimproveri con molta attenzione e cercando di stabilire un rapporto amicale ma nel contempo di rispetto. Sono stato spietato sulle sue "impuntate" fino a quando non si persuadeva ed allora mi sono complimentato evidenziandogli il suo talento. E poi molte altre cose. Soprattutto ho fatto miei i suoi problemi focalizzandomi su i suoi bisogni e dimenticandomi cose in quel tempo inutili per lui e magari importanti per altri. Senza fretta e col tempo sarebbe arrivato.

Certo bisogna proteggersi dall'ignoranza del prossimo che vede e vorrebbe tutto subito, si intromette e con poche parole rovina il tuo lavoro, pretendendo di inculcare concetti al momento di nessun valore. Purtroppo quando ci troviamo di fronte un talento così cristallino tutti vogliono essere in parte autori e questo è un grosso problema, a meno che non siamo talmente bravi da creare col bimbo un rapporto così forte di fiducia che ascolta solo voi.

Ci sono riuscito a farne un buon giocatore? Bella domanda. Di sicuro credo in lui e lui in me.

Pietro Cioni